

Produttività agricola e tutela degli habitat naturali, due facce della stessa medaglia

In Trentino un intervento di riqualificazione ambientale nel “giardino vitato” della Piana Rotaliana

L'azienda agricola Barone De Cles si trova nel comune di Mezzolombardo, nel cuore della Piana Rotaliana, una pianura alluvionale racchiusa fra le sponde dell'Adige e quelle del Noce. L'eccezionale fertilità del terreno, unita alle opere di bonifica intraprese nella prima metà del secolo scorso, ha consentito la messa a dimora di vigneti che, coltivati col sistema a filari pergolati, producono il vino “principe” del Trentino: il Teroldego. Ma questa zona del Trentino è anche ricca di biotopi e aree dall'elevato valore naturalistico; una di queste aree, il Sito di Importanza Comunitaria “La Rupe”, confina con i terreni di proprietà dell'azienda vitivinicola Barone De Cles.



I vigneti di Maso Nogarole

Abbiamo incontrato Giorgio Cles, responsabile della gestione agronomica ed enologica dell'azienda, che ci ha spiegato com'è nata l'idea di abbinare la sistemazione agraria dell'area con alcuni interventi volti a rafforzare le connessioni ecologiche tra il vigneto e la Riserva Naturale.

Giorgio, ci racconti le origini dell'azienda

La famiglia Cles è originaria della Val di Non ed è una delle più vecchie del Trentino. Negli anni '40 mio padre e i miei zii hanno ereditato i terreni agricoli nella Piana Rotaliana e la cantina nel centro storico di Mezzolombardo dalla famiglia Scari di Cronhof. Si tratta di una cantina attiva già dai primi del '600, mentre l'azienda Barone De Cles è stata fondata intorno agli anni '50. Io sono

subentrato nella gestione alla fine del 2008, dopo aver completato gli studi in viticoltura ed enologia.

Una storia che parte da lontano, quindi qui ci troviamo in una delle originarie proprietà degli Scari?

In realtà no, il terreno in cui ci troviamo ora si chiama Maso Nogarole ed è esterno all'antica vicinia (nel medioevo, comunità di vicini dotata di proprietà terriere comuni di notevole estensione) di cui facevano parte gli Scari: è stato acquistato dalla mia famiglia nel 1953, quando è stata fatta una delle grandi opere di bonifica che hanno interessato il Campo Rotaliano. Tuttavia, non è stato utilizzato da subito come vigneto specializzato: è stata piantata un po' di vite ma anche frutteti e seminativi, mentre alcune parti sono state lasciate incolte. C'era anche una porzione di bosco, localizzato soprattutto nella fascia di confine con l'attuale area protetta, poi in parte espropriata per realizzare una superstrada. Perciò di bosco rimane solo una piccola porzione di circa due ettari.



Arriviamo ai finanziamenti del PSR, a quali misure ha avuto accesso?

Purtroppo non ho potuto beneficiare del primo insediamento (misura 112 "Insediamento giovani agricoltori, ndr). Ho cominciato a lavorare in azienda a 22 anni per acquisire le necessarie conoscenze e competenze professionali, perciò quando mi sono insediato come capo azienda, nel 2008, era già trascorso il periodo massimo per essere considerato primo insediamento. L'incontro con i fondi per lo Sviluppo Rurale è arrivato nel 2011. Nel terreno in cui ci troviamo era presente un terrapieno che in passato serviva a contenere le esondazioni del fiume Noce, creando zone di ristagno idrico, deleterie per le colture. Ci siamo pertanto recati in Provincia per chiedere l'autorizzazione alla rimozione del terrapieno e lì ci hanno prospettato la possibilità di realizzare – tramite i fondi del PSR – un intervento che avesse anche una valenza ambientale e paesaggistica.



Il laghetto artificiale prima e dopo il completamento del cordone verde

Nello specifico, in cosa consiste l'intervento?

Il terrapieno è stato rimosso e al suo posto è stato realizzato un cordone verde composto di specie arbustive previste dal disciplinare del PSR, che collega l'area boscata ad un laghetto artificiale appositamente creato per riprodurre l'habitat tipico del SIC che sta dall'altra parte della strada. Sotto la strada sono stati creati dei tunnel per consentire il transito degli animali. Infatti, i primi esemplari di ululone dal ventre giallo hanno già cominciato a popolare l'area. Si sono rivelate utilissime le indicazioni, su come realizzare l'intervento, forniteci dai tecnici del Corpo Forestale dello Stato. Il resto del fondo è stato invece recuperato per l'impianto di nuovi vigneti. Il PSR ha finanziato il 90% degli interventi di rinaturalizzazione, mentre le operazioni di sistemazione agraria sono a carico dell'azienda.



L'area SIC "La Rupe"

Si può dire che alla base della gestione aziendale c'è anche un grande interesse per le tematiche ambientali?

Sì, avevamo l'esigenza di rimuovere il terrapieno, perciò questo genere di sistemazione l'avremmo comunque fatta. Tuttavia, l'esistenza del contributo ci ha dato l'input per realizzare qualcosa di più. Del resto la filosofia dell'azienda è di guardare oltre agli aspetti produttivi, ad esempio ogni vigneto ha un obiettivo, un tema specifico. Qui l'obiettivo è l'armonia nel rapporto tra le viti e la natura circostante, per cui questo intervento di rinaturalizzazione è solo il primo passo. I temi degli altri fondi riguardano in un caso la conservazione del patrimonio genetico originario dei vitigni autoctoni e, nell'altro, lo studio delle caratteristiche pedoclimatiche dei terreni per la scelta delle migliori uve da coltivare.

Tutti temi che si legano l'un l'altro: mantenimento delle tradizioni, tutela dell'ambiente e innovazione. Entrando nello specifico dei vitigni, cosa produce l'azienda?

Qui a Maso Nogarole abbiamo piantato Pinot Grigio perché il fondo si trova fuori – anche se di poco – dalla zona di produzione DOC del Teroldego e non avrebbe avuto senso piantarlo, anche se il terreno si presterebbe alla sua produzione. Ma la Piana Rotaliana, nelle zone esterne alla DOC, ha trovato nel Pinot Grigio un'uva di successo, apprezzata molto dai mercati esteri. A Maso Scari, il nostro fondo storico, produciamo il Teroldego mentre a Cles, in Val di Non, planteremo uve bianche di alta qualità.



La cantina nel centro storico di Mezzolombardo

Qual è la filiera seguita dalle vostre uve?

Per la raccolta ci affidiamo a contoterzisti, cercando di limitare al minimo l'impatto antropico. L'uva viene quindi portata nella nostra cantina, a Mezzolombardo, dove subisce il processo di vinificazione e l'imbottigliamento. Per la commercializzazione ci affidiamo in primo luogo alla filiera territoriale, vale a dire il canale Ho.Re.Ca. Per quanto riguarda l'estero, esportiamo

soprattutto in Canada e negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la comunicazione, la gestiamo “in casa” tramite una società parallela all’azienda agricola che si occupa dei vari aspetti legati al marketing, dal design delle etichette al sito internet. In più siamo soci dell’Associazione Vignaioli del Trentino. Senza dimenticare che Mezzolombardo fa parte delle “Città del Vino”, un’associazione che guarda alla valorizzazione del territorio a vocazione vitivinicola, in chiave paesaggistica. Ci piace pensare ai nostri vigneti come a dei parchi aperti al pubblico, in cui si organizzano iniziative e si può passeggiare.

Abbiamo detto che la cantina De Cles nasce nel '600, quindi con una lunga storia fatta di tradizioni, di rispetto e integrazione con l'habitat naturale, senza trascurare gli aspetti produttivi.

È proprio così. Si tratta di guardare alla realtà con occhi diversi. Io sono un grande appassionato del Rinascimento, un periodo storico di rinnovamento culturale e scientifico, in cui l’uomo ha cominciato a considerare le cose pensando a una sinergia tra conoscenza teorica e possibili sbocchi pratici. Ed è un approccio che si sta perdendo. Questa mentalità fa parte del “DNA” della nostra famiglia. Nel nostro albero genealogico è presente Bernardo Clesio, il vescovo di Trento che ha portato il Rinascimento qui al Nord. Fu tra i fautori del Concilio di Trento e favorì la diffusione della cultura e della civiltà umanistica in queste terre. Con un simile antenato, noi non possiamo non riproporre il senso del Rinascimento nei nostri vigneti.

di Filippo Chiozzotto